

I fatti di Petra. Storia di una città* di Nino Savarese. Genesi e progetto editoriale

Teresa Guazzelli

I fatti di Petra, pubblicati nel 1937, scandiscono un momento significativo dell'evoluzione artistica di Nino Savarese.

Licenziando il volume per la stampa, l'autore porta a compimento un percorso di ricerca e di sperimentazione artistica iniziata più di dieci anni prima.

Nel romanzo, perciò, è lecito scorgere un lungo lavoro di documentazione preparatoria ma anche una chiarificazione interna delle idee poetiche con cui Savarese intendeva dare il suo personale contributo allo sviluppo o, addirittura, alla nascita del romanzo italiano moderno. *I fatti di Petra*, in tal senso, tracciano un percorso paradigmatico di cui si indicheranno i momenti salienti che è stato possibile documentare.

Una lettera di Giorgio Vigolo, indirizzata a Savarese l'11 luglio 1926, attesta che lo scrittore siciliano sta lavorando alla realizzazione di

* Nel presente contributo la sigla BCE identifica la Biblioteca Comunale di Enna che custodisce il Fondo Savarese.

una «guida castrogiovannese».¹ Questa dizione viene utilizzata per indicare la *Storia della città di Enna*,² una cronaca della città che costituisce l'antefatto ideativo dei *Fatti di Petra*. La contingenza storica che ispira allo scrittore la sua realizzazione è l'elevazione di Castrogiovanni al rango di capoluogo di provincia, in tale occasione la

1 Lettera autografa, inedita, BCE ms. 35 1 200:

Marino, 11 luglio 1926

Caro Savarese,

sono rimasto dispiaciuto che dell'aiuto di Lavagnino poco ti sia potuto giovare; ma immagino che avrai trovato modo egualmente di venire a capo della tua guida castrogiovannese. Questo me lo fa credere anche la buona notizia che mi dai di aver ripreso a scrivere di tuo pieno gusto un racconto: mi ricordo di averti sentito dire che da parecchio ci stavi girando attorno con la fantasia a un soggetto che ti facesse concludere i precedenti romanzi: e portare in più chiare cifre lo spirito che li animava. Ti faccio i miei migliori auguri per questo tuo nuovo lavoro che attendo con vero interesse: gli sviluppi della tua arte narrativa sono ancora per me un'incognita che aspetto di vedermi chiarita, nel senso che, avendo tu indovinato, forse meglio di ogni altro, la strada del racconto come proponiamo farlo oggi, c'è sempre molto da imparare da una tua nuova esperienza, arricchita com'è ora, dopo quello che ha già concretato in pieno. Mi sembra ad ogni modo che già quei passi che tanto mi piacquero in Gatteria possano essere un'indicazione certissima dei risultati che puoi ottenere narrando. Dunque, ad *majora*! Io son venuto qui a Marino da qualche giorno, vi ho condotto mia madre, perché la mia vita consueta è sempre quella sciaguratissima galera che tu sai. Solo qualche sera o quando riesco ad arraffare una mezza giornata di libertà, me ne scappo in questi colli dove l'aria è più leggera e i pensieri pure mi si rischiarano. Mi bastano poche ore di questo riposo perché io mi senta subito un altro; è una vera disintossicazione delle idee e dei tempi. E l'ago della mia bussola, quando non è frastornato da troppi influssi contrari e meccanici che lo fanno oscillare e girare come impazzito, si rimette subito a segnare il nord schietto. Allora sì che io capisco in che direzione dovrei mettermi a navigare; e raddrizzo il timone e spiego tutte le vele pregando domineiddio che mi ci soffi un buon vento a gonfiarle. Ma, triste me, non c'è un filo d'aria che spiri a favore; e se voglio avanzare anche di un nulla, non ho che aiutarmi a forza di remi! Dunque, caro Savarese, fammi sapere qualche cosa di più del tuo lavoro, che anche da lontano ci si sincera e rincuora; da queste parti sai bene che non c'è rimasto un cane con cui si possa mettere insieme un discorso assennato. E la solitudine anche, va bene ma fino a un certo punto. Ricordati che io ho sempre in mente quella famosa cena di cui già ti scrissi e se Dio vuole che tu capiti presto a Roma, ne ringrazierò la buona sorte. Buon lavoro e un abbraccio di cuore dal tuo

aff.mo Giorgio Vigolo

città riprende il nome classico di Enna. La *Storia della città di Enna* è un prodotto della storiografia municipalistica, di cui riflette le strutture ideologiche e le finalità pragmatiche, ma a partire dalla sua stesura Savarese comincia ad appassionarsi agli argomenti storici e a concepire il progetto di scrittura dei *Fatti di Petra*. Mettendo a confronto i due testi si osserva, infatti, che i loro *incipit* sono perfettamente sovrapponibili e c'è poi una curiosa circostanza per cui un dato oggettivo della topografia di Enna sembra anticipare il mito eziologico della città di Petra. Nella *Storia della città di Enna* il punto più alto della rocca è assimilato ad «una gloriosa nave di roccia turrata».³ Petra, invece, lega le sue origini leggendarie ad Ercole. L'eroe «era sceso da una povera barca» che era stata portata in mezzo alle prime case con una solenne processione, il punto in cui era stata collocata diventò il centro della vita cittadina e fu chiamato «Piazza della Barca».⁴ La lettera in cui Giorgio Vigolo accenna alla *Guida castrogiovannese* rende un'interessante testimonianza sull'attività di Savarese. L'autore ha ripreso a scrivere di «pieno gusto un racconto».⁵ Lo aveva comunicato a Vigolo che dal canto suo pensa subito ai «precedenti romanzi»,⁶ come *Gatteria*,⁷ e ai personaggi strambi creati

2N. Savarese, *Storia della città di Enna*, BCE ms. 35 1 245. Del testo esiste anche una pubblicazione parziale, a cura di Liborio Termine, da cui di seguito si citerà.

3 L. Termine (a cura di), *Storia di Enna di Nino Savarese*, in «Giornale di Sicilia», 1-9-1962.

4 N. Savarese, *I fatti di Petra. Storia di una città*, Ceschina, Milano, 1937, p. 12.

5 G. Vigolo, 11 luglio 1926, BCE ms. 35 1 200.

6 G. Vigolo, 11 luglio 1926, BCE ms. 35 1 200.

7 N. Savarese, *Gatteria*, Aquino, Roma [1925].

dalla penna di Savarese. L'ennese, però, tra il 1926 e il 1932 ha già intrapreso un'esperienza narrativa fondata sul recupero di antiche tradizioni mitologiche, di antiche storie e di antiche memorie della sua terra, come dimostrano *Il primo pane*, *Nostalgie* e *Storie di case e di uomini*, tre testi che dopo la loro prima pubblicazione su riviste e giornali furono raccolti nel volume *Storie e fantasie*.⁸ Il titolo di queste prose suggerisce che l'autore va definendo con sempre maggiore precisione lo sviluppo di una poetica del racconto mitico-fantastico saldamente ancorata alla storia. Nel 1926, quando la *Guida castrogiovannese* è in via di allestimento, Giorgio Vigolo, che era in attesa di un nuovo lavoro di Savarese, gli scriveva:

«[...] gli sviluppi della tua arte narrativa sono ancora per me un'incognita che aspetto vedermi chiarita nel senso che avendo tu indovinato, forse meglio di ogni altro, la strada del racconto come proponiamo farlo oggi, c'è sempre molto da imparare da una tua nuova esperienza, arricchita com'è ora, dopo quello che ha già concretato in pieno».⁹

Vigolo aveva condiviso con Savarese gli esordi sulla rivista romana «Lirica». Nel panorama della prosa d'arte, come mette in evidenza Contini, era stato il primo a riunire «un senso acutissimo del transitorio a una tecnica riproduttrice dell'immobile ed eterno».¹⁰ Questa caratteristica della

8 N. Savarese, *Il primo pane*, in «Giornale di Sicilia», 2-9-1926, poi in N. Savarese, *Storie e fantasie*, Ceschina, Milano, 1932, pp. 87-95; *Nostalgie*, in «Lunario Siciliano», I, 3, febbraio 1928, p. 3, poi in N. Savarese, *Storie e fantasie*, pp. 59-76; *Storie di case e di uomini*, in «Gazzetta del Popolo», 10-4-1932, poi in N. Savarese, *Storie e fantasie*, pp. 77-84.

9 G. Vigolo, 11 luglio 1926, BCE ms. 35 1 200.

10 G. Contini, *Giorgio Vigolo. I Prosa*, in G. Contini, *Esercizi di lettura*, Einaudi, Torino, 1974, p. 123.

narrativa di Vigolo doveva piacere molto a Savarese, per il quale il momento contingente non è mai slegato dalla meditazione metafisica.

Dello scrittore ennese Vigolo, invece, apprezza soprattutto lo stile, l'invenzione e la stretta rapidità della narrazione. Avverso al naturalismo cronologico, Vigolo, non appena Savarese aveva imboccato la via del romanzo, gli aveva manifestato di guardare alla sua scrittura come alla più autentica arte narrativa, capace di rinnovare il romanzo italiano depurandolo dalle digressioni liriche, psicologiche e descrittive. Quella di Vigolo è una posizione estetica centrata sulla prosa d'arte che riflette la polemica sul romanzo dibattuta in Italia tra gli anni Venti e Trenta.

A partire dal 1923 Giuseppe Antonio Borgese aveva sostenuto la necessità di costruire il romanzo su modelli naturalisti, di misura compatta, e aveva attaccato gli scrittori «calligrafi».¹¹ A parte l'apprezzamento per l'esercizio stilistico e per l'affannosa ricerca della bellezza in una società di barbari, non si faceva nessuna concessione ai «calligrafi» che, anzi, venivano presentati come fautori di un'arte elegante dal punto di vista formale, ma di scarso spessore morale. Il dibattito, in tal modo, passava dalla considerazione di fatti puramente estetici a questioni di natura etica. In sostanza i «calligrafi», prosatori d'arte, privi di contenuti edificanti, fautori per questo di una letteratura del disimpegno, erano perciò anche immorali.

Erano queste le conclusioni polemiche a cui era pervenuto Alfredo

¹¹ G. A. Borgese, *Tempo di edificare*, Treves, Milano, 1923, pp. 143-144.

Gargiulo in un articolo apparso nel 1933 sull'«Italia Letteraria». Il critico vi denunciava come capziose e contraddittorie le due «campagne anticalligrafiche» che, tra il 1926 e il 1933, erano state avviate da Telesio Interlandi sul «Tevere». Gargiulo, bollato come critico calligrafo per eccellenza, aveva evidenziato che il giornale diretto dall'Interlandi si era avvalso più volte della collaborazione di molti scrittori calligrafi: Barilli, Cardarelli, Emilio Cecchi, l'«ermetico» Ungaretti e Savarese.¹² A proposito di quest'ultimo, Gargiulo smentiva che la terza pagina del «Tevere» gli si era aperta perché ad Interlandi era piaciuto il suo romanzo *Malagigi*,¹³ la qual cosa avrebbe salvato la dignità del contenutistico, umano e morale giornale. Infatti «Il Tevere» aveva pubblicato molti frammenti, poi riproposti da Savarese nella *Goccia sulla pietra* e in *Storie e fantasie*.¹⁴

A ridosso di questa polemica Savarese continua a maneggiare con interesse crescente le storie che a partire dal 1926 aveva tratto dalle cronache cittadine per scrivere la sua *Guida castrogiovannese*. Il 30 ottobre 1934 pubblica sulla «Gazzetta del Popolo» un racconto, assai interessante ai fini della presente ricerca, intitolato *Guida immaginaria. Via Luna*.¹⁵

12 A. Gargiulo, *Nuovi contributi alla polemica*, in «L'Italia Letteraria», 12-3-1933. La polemica era stata rinfocolata da una lettera che Telesio Interlandi aveva indirizzato a Gargiulo il 5 marzo 1933 e che il critico aveva pubblicato con l'articolo citato.

13 N. Savarese, *Malagigi*, «Quaderni del Lunario siciliano», Eduardo Stolfi Editore, Roma, 1929, poi in N. Savarese, *Singolari avventure*, Carabba, Lanciano, 1936.

14 N. Savarese, *La goccia sulla pietra*, Buratti, Torino, 1930.

15 N. Savarese, *Guida immaginaria. Via Luna*, in «Gazzetta del Popolo», 30-10-1934.

L'occhiello, con il riferimento alla *Guida* ormai diventata immaginaria, pone questo racconto in relazione con la lontana *Guida castrogiovannese* e permette di documentare come vada prendendo forma il progetto di scrivere *I fatti di Petra*.

Scegliendo a pretesto la descrizione della strada più antica di una non ben precisata città del sud su cui prospetta la fabbrica decrepita di un palazzo, la *Guida immaginaria* rappresenta il primo tentativo savaresiano di scrivere i fatti e la storia di una città.

Savarese ci mette di fronte ad un romanzo semplificato, dove riutilizza le letture storiche che lo avevano appassionato e che avevano trovato una loro organica esposizione nella *Storia della città di Enna*.

L'autore introduce nella *Guida immaginaria* il *topos* letterario del ritrovamento dello scartafaccio in cui sono narrate antiche storie che parlano delle origini leggendarie della città e dei suoi «primi abitatori, Giganti e Lestrigoni».¹⁶ Questo accenno ai Giganti e Lestrigoni, non a caso definiti primi abitatori con una formula dal sapore arcaico che verrà utilizzata anche nel romanzo, offre più marcate conferme circa le corrispondenze esistenti tra il racconto pubblicato sul giornale torinese ed *I fatti di Petra*.

Nel romanzo i Lestrigoni, indifferentemente chiamati Giganti, sono, infatti, i mitici abitanti delle contrade in cui per intervento di Ercole sorgerà la città, mentre la popolazione storica dei Sicani forma

16 N. Savarese, *Guida immaginaria. Via Luna*.

appunto la debole schiera degli «abitatori locali».¹⁷ Con la descrizione del palazzo Luna è già possibile individuare una scheggia del romanzo, nella *Guida immaginaria. Via Luna* si legge:

«Il palazzo Luna è quasi al centro della via [...]. La pietra, di un arenario dolce, molto friabile, non oppone resistenza al tempo, e la fabbrica se ne va in polvere. Dopo le intemperie dell'inverno che la corrodono, i venti della primavera ne portano via un velo ad ogni stagione; i muri, le sagome, gli ornati si fanno sempre più leggeri: in certi punti, mettono allo scoperto le intime fibre della pietra, come certe foglie mostrano le diafane nervature prima di dissolversi per terra sotto la pioggia».¹⁸

Nel romanzo, invece, a proposito dell'antico palazzo di Petra viene detto:

«Ricordo che tutto il palazzo se ne andava in polvere a poco a poco. Dopo le intemperie dell'inverno che corrodevano la pietra dolce e friabile, i venti della primavera ne portavano via un velo ad ogni stagione; i muri, le sagome, gli ornati, si facevano sempre più leggeri: in certi punti, mettevano allo scoperto le intime fibre della pietra, come certe foglie mostrano le diafane nervature prima di dissolversi per terra sotto la pioggia».¹⁹

Ma la *Guida immaginaria. Via Luna* più che dalla *princeps* del 1937 dipende dal dattiloscritto dei *Fatti di Petra* che riporta:

«La pietra di un arenario dolce, molto friabile, non opponeva resistenza al tempo, e la fabbrica se ne andava in polvere a poco a poco. Dopo le intemperie dell'inverno che la corrodevano, i venti della primavera ne portavano via un velo ad ogni stagione; i muri, le sagome, gli ornati, si facevano sempre più leggeri: in certi punti mettevano allo scoperto le intime fibre della pietra, come certe foglie mostrano le diafane nervature prima di dissolversi per terra sotto la pioggia».²⁰

17 N. Savarese, *I fatti di Petra*, p. 11.

18 N. Savarese, *Guida immaginaria. Via Luna*, p. 3.

19 N. Savarese, *I fatti di Petra*, p. 109.

20 N. Savarese, BCE ms. 35 1 298, p. 110.

L'11 novembre 1934 Savarese continua ad aggiungere elementi alla *Guida immaginaria*. Sulla «Gazzetta del Popolo» pubblica un nuovo racconto, *Guida immaginaria. Il castello*,²¹ che ridotto in *collage* fa bella mostra di sé a pagina 34 del manoscritto dei *Fatti di Petra*.

Dal punto di vista tematico è significativo che il testo descriva proprio quel castello che viene subito segnalato come elemento distintivo della città. Nell'*incipit* del romanzo si legge infatti:

«La città di Petra è posta parte in piano, e parte sopra una piccola altura all'estremità della quale sorge l'antico castello, che il viandante vede da lontano».²²

Il 21 novembre 1934 un fatto nuovo definisce con maggiore chiarezza il progetto del romanzo. Sulla «Gazzetta del Popolo» viene pubblicato *Ho scritto... Rossomanno*. Si tratta di un articolo con cui Savarese comunica ai suoi lettori di aver ultimato la stesura del romanzo intitolato *Rossomanno. Storia di una terra*.²³

L'articolo è interessante in quanto nella prima parte l'autore propone una riflessione critica sulla sua ultima opera, mentre nella seconda affronta questioni generali in merito ai criteri di documentazione storica e alla sua personale concezione del romanzo. Savarese precisa il motivo ispiratore dell'opera, che

21 N. Savarese, *Guida immaginaria. Il castello*, in «Gazzetta del Popolo», 11-11-1934, poi in N. Savarese, *I fatti di Petra, Parte Prima*, cap. II, pp. 36-39.

22 N. Savarese, *I fatti di Petra*, p. 7.

23 N. Savarese, *Ho scritto... Rossomanno*, in «Gazzetta del Popolo», 21-11-1934. Il romanzo esce per i tipi della Ceschina nel 1935.

consiste nel «constatare che in tutti i mutamenti la terra non può essere mai posseduta da nessuno»,²⁴ e afferma che il feudo e il borgo di Rossomanno esistettero veramente.

A tale proposito puntualizza:

«Gran parte degli avvenimenti furono da me controllati sulle storie della Sicilia e sui documenti di archivio. Ma ai fatti storici si innestano avvenimenti e personaggi di pura fantasia. Sulla legittimità di questo miscuglio, giudicherà il lettore che conoscerà certamente il prudentissimo saggio del Manzoni sul romanzo storico».²⁵

Savarese, inoltre, discute della definizione del genere letterario a cui appartiene *Rossomanno* e afferma:

«L'editore, che è il Ceschina, romanzo ha voluto chiamarlo: io scrissi sotto il titolo «storia». E ci sarà certamente chi dirà che romanzo non è ed alzerà magari la voce per farmi intendere che il romanzo come ci è venuto dai paesi d'origine, deve rispondere a tutt'altre esigenze, deve sottostare a ben altre leggi e dev'essere scritto in tutt'altra maniera, e mi confonderà con cento esempi (purtroppo non italiani)».

«Forse si potrebbe vedere se l'arte narrativa non sia destinata a mutare un poco la sua forma, e se la narrazione di molti fatti insieme, badando a tenere le cose sopra un piano più lirico che documentario, badando a dare con aderenza di brevità, «il senso» dei fatti e delle umane passioni nella economia dello scorcio e della illuminazione, anziché col minuto tessuto della realtà quotidiana, (nel qual tessuto, quel che conta in definitiva, è sempre il formarsi, a furia di fili accostati, del disegno, della linea di quel «senso», di quella illuminazione lirica della realtà che ci circonda) vedere, dico, se tutto ciò non sia da chiamarsi romanzo e magari, se non nascerà in Italia, romanzo italiano».²⁶

24 N. Savarese, *Ho scritto... Rossomanno*.

25 N. Savarese, *Ho scritto... Rossomanno*.

26 N. Savarese, *Ho scritto... Rossomanno*.

I motivi che è dato cogliere nell'articolo, sebbene espressamente riferiti a *Rossomanno*, possono facilmente essere estesi anche ai *Fatti di Petra* di cui, alla fine, Savarese preannuncia la stesura in questi termini:

«[...] il mio futuro libro che sarà, non più la storia di una terra, ma la “Storia di una città”, lo chiamerò “storia” e non “romanzo”». ²⁷

L'autore, in aperta polemica con il proprio editore che aveva voluto chiamare *Rossomanno* romanzo e non storia, mostra di aver già maturato il proposito di intitolare il suo prossimo libro *Storia di una città*. È proprio questo il titolo che Savarese indica sia sul manoscritto che sul dattiloscritto della sua opera. ²⁸

Al titolo definitivo e completo, che sarà appunto *I fatti di Petra. Storia di una città*, si giunge, però, solo dopo una lunga mediazione tra le parti, come attesta una breve dichiarazione rilasciata da Savarese per una rubrica sulle novità editoriali e librerie pubblicata nel 1936 da «L'Italia che scrive»:

«[...] ho consegnato in questi giorni all'editore Ceschina il manoscritto di una nuova opera narrativa, dal titolo ancora incerto, ma che porterà per sottotitolo *Storia di una città* come il precedente romanzo *Rossomanno* portava *Storia di una terra*. Questa *Storia di una città* risulta mescolata di fatti fedelmente tratti dalle storie siciliane e di personaggi, tipi e folle di pura invenzione». ²⁹

27 N. Savarese, *Ho scritto... Rossomanno*.

28 BCE ms. 35 1 235 e BCE ms. 35 1 298.

29 Anonimo, *Nel mondo editoriale e librario. Nino Savarese*, in «L'Italia che scrive», XIX, 1936, 3, p. 195.

La difficoltà di raggiungere un accordo con il proprio editore finirà per amareggiare molto l'autore. Lo attesta una lettera del 24 luglio 1935, con la quale Olga Gargiulo, moglie del noto critico Alfredo Gargiulo, incoraggia Savarese a perseverare nella stesura di quella che viene definita la «"romanzata" città».³⁰

«Carissimo Nino, che cos'è codesto tono doloroso, sfiduciato? Nuove difficoltà "pratiche" e nuove malignità dei... non amici? Son cose che hanno un brutto sapore amaro: le immagino e le "degusto" con Voi. Ma consoliamoci: fan tanto bene alla salute! Intendo alla salute del proprio intimo io del proprio lavoro. Mi vien voglia di dire: benedetti codesti guai, non fos'altro per il più geloso amore col quale alla fine vi fan ripiegare sul vostro lavoro; e così la "romanzata" città ne uscirà tanto più bella, tutta spazi e tempi ariosi, tutta moto e vita interni. E noi, piccoli lettori, vi passeremo dentro con timido ma gioioso cuore, bramosi di aprire l'animo alle sue bellezze. Coraggio dunque, o mastro Nino, lirico architetto! Vedrete che la stessa riposante soddisfazione del piantare il frutteto nuovo, si muterà in intima vibrazione che farà tanto più lievitare "il mero racconto storico, come sta nei vecchi archivi", per farne prosa vostra cantata e profonda. Il compito non è lieve! Ma noi attendiamo con piena fiducia».

Prendendo in considerazione i materiali pubblicati sino al 21 novembre 1934, è possibile avanzare l'ipotesi che quando Savarese scriveva l'articolo-recensione su *Rossomanno* la *Storia di una città* fosse già ad uno stadio avanzato della sua prima stesura rispetto al semplice

30 O. Gargiulo, Roma, 24 luglio 1935, BCE ms. 35 1 130. La lettera autografa, inedita, qui riportata parzialmente, ha il pregio di citare alcune espressioni adoperate dall'autore per definire il lavoro che andava compiendo. In tal modo il testo fornisce esatte indicazioni sul metodo di documentazione storica, sulle linee guida che in sede estetica dovevano informare la stesura del romanzo e sul carattere essenzialmente lirico che doveva raggiungere l'invenzione letteraria. Nella seconda parte della lettera Olga Gargiulo, dopo aver dato notizie sulle proprie condizioni di salute (era stata colpita da febbri tifoidee), conclude scrivendo all'amico: «Fateci sapere presto che siete più tranquillo e che lavorate con gioia».

intento progettuale dichiarato dall'autore. In ogni caso si può affermare che la pubblicazione dell'articolo intitolato *Ho scritto... Rossomanno* interrompe la fase sperimentale della stampa della *Guida immaginaria* per fissare l'obiettivo più ambizioso di far convergere i testi che da ora in poi appariranno sulla «Gazzetta del Popolo» nella *Storia di una città*, redazione manoscritta e dattiloscritta dei *Fatti di Petra*. Il 12 giugno 1935 viene pubblicato il racconto intitolato *Fanciulla con gli orecchini* che, al pari degli altri di seguito indicati, sarà riutilizzato nel romanzo (*Parte Prima*, cap. I, pp. 22-25).³¹ Il 22 ottobre 1935 è la volta di *La città vecchia* (*Parte Seconda*, cap. I, pp. 103-109).³² Nel 1936 seguono: *Riedificazione di una città* (*Parte Prima*, cap. II, pp. 36-49),³³ il 18 gennaio, *Piazza della Barca* (*Parte Prima*, cap. I, pp. 15-22), il 3 marzo, e, il 7 aprile, *Le case* (*Parte Seconda*, cap. IV, pp. 175-183).³⁴ Infine la rivista «Nuova Antologia», il 1° dicembre 1936, pubblica un ampio stralcio del romanzo. Il testo, pari ai capitoli II e III della seconda parte dell'edizione in volume, è intitolato *Novità a Petra: La ferrovia e la donna volante*.³⁵ La pubblicazione dei due

31 N. Savarese, *Fanciulla con gli orecchini*, in «Gazzetta del Popolo», 12-6-1935. Per le pagine in parentesi, si cita da N. Savarese, *I fatti di Petra*, del racconto si conserva una stesura dattiloscritta inserita nel manoscritto di *Storia di una città*, pp. 17-19, 19v.

32 N. Savarese, *La città vecchia*, in «Gazzetta del Popolo», 22-10-1935.

33 N. Savarese, *Riedificazione di una città*, in «Gazzetta del Popolo», 18-12-1936, poi in N. Savarese, *La semina nella bufera*, Ceschina, Milano, 1960, pp. 113-120.

34 N. Savarese, *Piazza della Barca*, in «Gazzetta del Popolo», 3-3-1936; N. Savarese, *Le case*, in «Gazzetta del Popolo», 7-4-1936.

35 N. Savarese, *Novità a Petra: La ferrovia e la donna volante*, in «Nuova Antologia», LXXI, fasc. 1553, 1° dicembre 1936, p. 321-335.

capitoli centrali della seconda parte del romanzo permette di formulare l'ipotesi che *I fatti di Petra* possano, ragionevolmente, essere considerati ultimati nella loro veste pressoché definitiva. Del resto già nel 1935 Savarese aveva cercato di pubblicare il romanzo sottoponendolo alla lettura di Antonio Baldini, che in qualità di redattore capo di «Nuova Antologia» gli aveva fatto sapere di esserne rimasto favorevolmente colpito. In un biglietto del 16 dicembre 1935 Baldini, infatti, si rivolge a Savarese con toni entusiastici:

«Caro Savarese ho letto la seconda metà della tua “Città” e mi è piaciuta moltissimo: e farò il possibile per pubblicarne un ampio stralcio in una puntata organica al più presto. Finirei qualche pagina dopo la donna che sale in cielo col pallone: magnifica! E siccome preferisco mandare sotto gli occhi del mio Principale una cosa che di sicuro piacerà molto anche a lui, credo opportuno rimandarti il *capro* perché tu possa disporne altrimenti. Un saluto alla signora Maria, e tante cose dal tuo Baldini».³⁶

Gli accordi sono già stati presi, il taglio da dare alla puntata che si vuole pubblicare già definito, bisogna soltanto rivedere il lavoro per essere sicuri che piaccia anche a Luigi Federzoni, direttore della rivista. La questione non è di secondaria importanza perché nel 1934 «Nuova Antologia» aveva rifiutato *Rossomanno*³⁷. In quella circostanza Baldini era stato molto cauto anche perché certe sue scelte editoriali erano state contestate da Federzoni che nel 1932, ad esempio, non aveva apprezzato la pubblicazione del bozzetto

36 Cartolina autografa, inedita, su carta intestata della redazione di «Nuova Antologia». A. Baldini, Roma, 16 dicembre 1935, BCE ms. 35 1 46. Il corsivo riproduce la sottolineatura d'autore.

37 Sulla mancata pubblicazione di *Rossomanno* A. Baldini, Roma, 5-1-1934, in E. Scuderi (a cura di), *Inediti e Rari: Lettere a Nino Savarese di Baldini, Cecchi, Bontempelli, Gentile, Borgese, Papini, Bracco, Bragaglia ed altri*, in «Le ragioni critiche», 1, 2, ottobre-dicembre 1971, p. 171.

drammatico di Savarese intitolato *Il morto alla finestra*.³⁸ Per pubblicare *Rossomanno*, poi, sarebbero occorsi almeno tre fascicoli. Si trattava di un impegno piuttosto gravoso per la rivista, anche perché a *Rossomanno*, mancavano le caratteristiche strutturali per essere ridotto in appendice. Le resistenze opposte da Baldini riflettevano l'onesto giudizio del redattore, preoccupato soprattutto di non nuocere all'opera di Savarese proponendola a «lettori ingenui», che non sarebbero stati in grado di entrare in sintonia con lo «spirito della cronaca».³⁹ Alla fine del 1935 la prospettiva è già cambiata e la trattativa di Savarese con «Nuova Antologia» può subito avviarsi felicemente verso una rapida conclusione. La pubblicazione di *Rossomanno*, infatti, aveva destato un intenso dibattito critico sull'originalità della narrativa dell'autore e la sua nuova *Storia di una città* poteva essere accettata senza remore. Il volume è finito di stampare il 10 gennaio 1937 in edizione numerata di sole milleduecento copie. Le tirature limitate e le filigrane preziose erano piccole manie dell'autore galantuomo che, a detta di Riccardo Scrivano, rimane ancora oggi «poco noto e meno circolante».⁴⁰

38 N. Savarese, *Il morto alla finestra*, in «Nuova Antologia», s. VII, LXVII, fasc. 1454, 16 ottobre 1932, pp. 509-517. La pubblicazione aveva destato il disappunto di Luigi Federzoni che l'aveva definita «la trovata di Gianni Schicchi». Lett. di A. Baldini, Roma, 5-1-1934, in E. Scuderi, *Inediti e Rari: Lettere a Nino Savarese di Baldini*, p. 171.

39N. Savarese, *Il morto alla finestra*, pp. 509-517.

40 R. Scrivano, *Nino Savarese. Primo decennio circa*, in P. M. Sipala (a cura di), *Borgese, Rosso di San Secondo, Savarese*, Atti dei convegni di studio (Catania, Ragusa, Caltanissetta 1980-1982), Bulzoni, Roma, 1983, p. 324.